



PROLOGO

11 LUGLIO 1982

«Vuoi venire con me a Torino a vedere i Rolling Stones?»

È un caldo pomeriggio romano dell'estate 1982 a casa di Giulia, affascinante amica un po' fricchettata conosciuta in treno, che vive da sola ai Parioli.

«Quando?» mi chiede.

«La settimana prossima. Fanno due concerti. Possiamo dormire a casa di mio fratello.»

«Grazie, mi piacerebbe, ma ho un esame. Perché non ci porti mia sorella?»

«Hai una sorella?»

«Sì, certo. Vive a Milano, ma oggi è qui, a casa dei miei al piano di sotto. Anzi, guarda, eccola.»

Giulia apre le imposte della finestra e appare una meraviglia di ragazza bionda con un largo cappello bianco che sembra uscita da *Picnic ad Hanging Rock*. Passeggia tra le rose fiorite del suo giardino.

«Francesca!» dice la sorella maggiore. «Vuoi andare a vedere i Rolling Stones a Torino con il mio amico Luca?»

Lei guarda in su, verso la finestra, e con un sorriso luminoso risponde senza sembrare minimamente sorpresa: «Oh, sì, certo, grazie mille».



Ok, ora voi direte: «Bella la vita, è troppo facile così, una splendida bionda sconosciuta che senza apparente sforzo ti porti a vedere gli Stones», ma per tutto c'è un contrappasso, e Francesca si rese inconsapevole protagonista di una delle grandi occasioni perse della mia vita con la musica. Per capirla occorre avere chiari alcuni elementi: i concerti degli Stones a Torino sono due, in due sere di seguito, e io possiedo due biglietti di tribuna stampa per ognuno dei due concerti e tutte le migliori intenzioni di vederli entrambi. La bella Francesca e io siamo ospiti a casa di mio fratello, in una mansarda in pieno centro con vista sui tetti della città. *Very romantic.*

E ora l'elemento più importante: si dà il caso che, per strani giri di frequentazioni, una mia lontana parente acquisita sia amica di Bianca Jagger, ex moglie di Mick, cantante dei Rolling Stones. Lo so, i gradi di separazione sembrano un po' troppi, ma questa conoscenza si rivelerà fondamentale. In negativo. Eppure, avrei dovuto capire prima come sarebbe andata a finire. Sì, perché nella grammatica del frequentatore professionale di concerti rock mica si può subito partire con una sconosciuta, seppur bionda e bellissima, e portarla a vedere i Rolling Stones in trasferta. Ci vuole una prova, un battesimo del fuoco, un esame di ammissione che decido possa avvenire, "in casa", due giorni prima del concerto di Torino.

Il 9 luglio porto Francesca a vedere Frank Zappa al Mattatoio di Roma. Prova non semplice, anche perché quel concerto fa parte di un tour passato alla Storia tra i fan per la serie di sfighe vissute dal grande chitarrista di Baltimora e dal suo devoto pubblico nel corso delle nove date italiane, immortalate da Tanino Liberatore nella copertina dell'album *The Man from Utopia*, uscito l'anno dopo, che ritrae Zappa assalito da orde di fameliche zanzare durante il concerto al Parco Redecesio di Milano. A Roma, invece, uno dei problemi era l'inadeguatezza del palco per i musicisti, l'altro era la scomodità della platea per il pubblico, costretto a respirare polvere e a stare in bilico su un pavimento sconnesso fatto di sampietrini malfermi.

Una dura prova da superare per chi non fosse convintamente zappiano.

Già non lo ero io, figuratevi la bella Francesca, neofita del rock 'n' roll, alla quale di Frank Zappa non fregava niente, tanto che a metà concerto, nel pieno di un lancinante assolo di chitarra del giovanissimo Steve Vai, si avvicina al mio orecchio e sussurra con voce suadente: «Che ne diresti se andassimo sulla mia terrazza a mangiare delle fragole e a bere una coppa di champagne?»

Voi che avreste fatto? Il primo pensiero fu che Frank Zappa stesso avrebbe appoggiato la scelta delle fragole, dunque abbandonammo di buon grado il Mattatoio prima della fine, in direzione della terrazza romana. Diciamo che l'andamento della serata, nel suo complesso, mi aveva convinto che la prova fosse da considerarsi superata, dunque la ragazza era promossa agli Stones.

Il primo dei due concerti allo Stadio di Torino si tiene l'11 luglio, di pomeriggio, per permettere al pubblico di tornare a casa o di sciamare verso i megaschermi allestiti in città per assistere alla finale dei campionati del mondo di calcio tra Italia e Germania, trasmessa alle 20.00 in diretta dal Santiago Bernabéu di Madrid. Dal palco, alla fine del concerto, Mick Jagger dice: «Questa sera l'Italia vincerà...» (pausa) «... tre a uno!» e in quel momento vedo un pipistrello volare sopra la nostra tribuna. Il tram che ci porta dallo stadio a casa, in direzione centro, si svuota sempre di più a ogni fermata mentre si avvicina l'orario di inizio della partita che tiene l'intera nazione attaccata agli schermi televisivi. La gara è già cominciata, mentre Francesca e io siamo rimasti gli unici passeggeri del tram che attraversa solitario piazza Castello, per poi percorrere via Po e lasciarci sotto casa in piazza Vittorio.

In quegli ultimi cinque minuti il centro di Torino è completamente deserto. Sembra che noi due e il manovratore del tram (al quale è toccato il turno di lavoro più sfigato della sua vita) siamo gli ultimi sopravvissuti alla fine del mondo e tutto ciò ha indubbiamente un che di romantico, specie per due che si conoscono appena.

La partita, come Mick aveva previsto, finisce tre a uno, l'Italia vince i Mondiali, l'orgoglio nazionale vive uno dei momenti più alti della Storia e il centro di Torino si anima di dimostranti felici per tutta la notte. Fino a qui tutto bene. Ma è la mattina dopo che si consuma il dramma.

A casa arriva un altro dei miei quattro fratelli, Stefano, mentre Francesca, già appagata dal primo concerto, insiste per tornare a Roma. La cosa, non so perché, non mi piace. Per la seconda volta in tre giorni questa ragazza sta cercando di allontanarmi dal rock. Rivedrei molto volentieri gli Stones, di sera, in un'atmosfera festosa per la vittoria ai Mondiali, godendomi le luci e le esplosioni che il giorno prima erano state penalizzate dall'orario. Ma alla fine, ahimè, cedo agli occhioni convincenti della mia amica e, prima di andare verso la stazione, consegno i due pass per il concerto ai miei fratelli: «Usate pure questi stasera, così potete andare in tribuna stampa». Passano non più di dieci minuti da quando sono uscito che, proprio in quella mansarda nel centro di Torino, squilla il telefono. Risponde mio fratello Piero, padrone di casa, che pochi secondi dopo chiama Stefano: «Senti, mi sembra che ci sia Mick Jagger al telefono, ma vieni tu che non capisco tanto l'inglese».

Incredulo, Stefano prende la cornetta.

«Hi, it's Mick Jagger here.»

«... Ehm... Hello... Mick... but... what...» balbetta mio fratello, mentre il cantante dei Rolling Stones gli dice: «Mi ha detto Anna che sua sorella vive a Torino, quindi mi sono fatto dare il vostro numero per invitarvi stasera al nostro concerto. Se volete venire da me in hotel oggi pomeriggio, possiamo prendere un tè insieme e vi do i biglietti».

Dall'altra parte del telefono, però, non ci sono io (che probabilmente a quel punto sto maledettamente cercando il binario da dove parte quel maledetto treno per Roma che non avrei mai voluto prendere) ma Stefano, il quale, comprensibilmente frastornato dall'imbarazzo, non trova di meglio che dire, con cortesia sabauda: «Grazie Mick, ma non ti disturbare, abbiamo già i biglietti per stasera».

Abbiamo già i biglietti, gli ha detto.

Cioè quelli che gli ho appena dato io. E la risposta che uno dei più leggendari performer della storia del rock dà a mio fratello è: «*Alright, so you, Stefano, will come to the show!*»

Grazie Mick, ben gentile, come si dice in Piemonte.

Mick Jagger aveva telefonato a casa e io non c'ero.

Era il 12 luglio 1982. Inutile dire che non vidi mai più Francesca, mentre a mio fratello dissi: «Senti, la prossima volta che ti telefona una delle più grandi rockstar della storia e ti invita a prendere il tè da lui, tu devi dirgli di sì!»